

Così rifaremo l'Unione

Matteo Renzi

E importante ciò che definiamo in questa assemblea nazionale. In tutte le nostre assemblee nazionali estive abbiamo sempre cercato di dettare l'agenda dei mesi successivi. Ricordo che nel 2014 avevamo in agenda il cammino delle riforme e iniziava la discussione sulla riforma

costituzionale con la prima lettura in agosto. Avevamo in ballo anche alcuni disegni di legge come quello sulla Pubblica Amministrazione e quello che poi sarebbe diventato il Jobs Act, e discutemmo essenzialmente di come queste riforme avrebbero segnato intanto il cammino del PD e poi quello del Paese. Nell'assemblea dell'anno scorso, all'Expo, ricordo che abbiamo rilanciato sulla questione fiscale, e annunciammo la riduzione delle tasse; dicemmo che avremmo abolito l'Imu e la Tasi, che avremmo tolto le odiose tasse sulla prima casa e avremmo realizzato finalmente

una serie di interventi fiscali e attraverso queste misure fiscali avremmo tentato di condizionare il dibattito politico. Discutemmo di un modello di ripresa economica e di un modello di crescita dell'Italia, anche con molte animate discussioni anche al nostro interno.

Discutere di questi temi, discutere oggi di Europa, non significa evitare un certo tipo di dibattito interno dentro il partito democratico, ci dà la possibilità di essere seri e credibili innanzitutto con noi stessi.

Segue a pag. 2

Perché noi rifaremo l'Europa di Ventotene

Il discorso

Matteo Renzi

SEGUE DALLA PRIMA

Perché l'Europa è un punto di snodo. Lo è adesso! Lo è oggi! Discutere di Europa non significa eliminare il dibattito interno nel PD, perché non mancheranno altre occasioni per discutere tra di noi, magari come noi sappiamo fare anche in modo litigioso, perché siamo un partito democratico. Le occasioni nelle quali discuteremo del PD non sono mai mancate, e noi siamo quelli che quando c'è da discutere lo facciamo in streaming. Noi non andiamo di nascosto ad inseguire i lobbisti, non andiamo di nascosto ad incontrare esperti e personalità di mondi che abbiamo contestato perché ci vergogniamo. Noi democratici quel che abbiamo da dirci ce lo diciamo in faccia, e molto spesso paghiamo un prezzo per questa trasparenza perché veniamo percepiti e considerati come litigiosi. Ma io preferisco che sia così, preferisco dire che siamo considerati un partito democratico non solo perché è un aggettivo ma perché questa parola per tutti noi ha un senso e una pratica

sostanziale.

E allora, io ve la dico così, con la franchezza che c'è tra noi. O in questa fase proviamo a dare una direzione e una visione all'Europa oppure saremo considerati dai cittadini, e anche dagli addetti ai lavori, persone che vivono su Marte. O questo lo facciamo oggi e bisogna riuscire nei prossimi 12 mesi perché viviamo in un mondo che cambia velocemente, oppure non ne usciremo.

4 eventi choc nell'ultimo mese

Vi prego mentalmente di considerare solo nell'ultimo mese gli eventi che hanno colpito qualsiasi cittadino normale che si informa, che legge i giornali, che guarda i telegiornali, che segue la rete. Cosa ha visto e cosa vede? Io elenco soltanto quattro eventi. Vede che per la prima volta nella storia dell'Europa un Paese esce dall'Unione europea. Vede, in un processo di allargamento che sembrava sostanzialmente inarrestabile, il Regno Unito che non è certo l'ultimo Paese o l'ultimo arrivato, dire no, dire che "in questa Europa non ci sto più". La Brexit è uno choc.

Il secondo evento sono le elezioni negli Stati Uniti d'America che ambiscono ormai ad essere le più inedite degli ultimi anni. Sono le elezioni in cui un candidato, il candidato della destra, utilizza un linguaggio che posiziona il suo percorso politico in una direzione che non si era mai vista prima. Considero enorme ciò che sta avvenendo nel dibattito tra i repubblicani e non discutere tra noi del cambiamento strutturale della politica americana sarebbe impressionante. Il terzo tema figlio della stessa "dittatura dell'istante" che spesso cancella l'orizzonte e non ci fa neanche metabolizzare alcuni cambiamenti o alcuni eventi, è quello del colpo di stato in Turchia dove ciò che sta succedendo in

questi giorni ci preoccupa altrettanto come i carri armati di una settimana fa. Già, una settimana fa, era venerdì notte, siamo andati a letto senza sapere cosa sarebbe accaduto in uno dei Paesi membri della Nato, e vediamo oggi cosa è accaduto e cosa sta accadendo. Il quarto punto è il terrorismo, sono gli attentati in Europa. Proviamo a seguire la scia di sangue e mettiamo in fila le stragi di Orlando, Dacca, Nizza fino agli eventi drammatici di Monaco di Baviera.

Su questi quattro punti vorrei entrare nel merito per dire che cosa può e deve fare il nostro PD, la più grande comunità politica europea. Ma non perché questa nostra assemblea diventi una sorta di seminario filosofico - del quale peraltro abbiamo tutti un grandissimo bisogno ma del quale non vedo l'urgenza - ma per un motivo fondamentale, perché la nostra agenda dei prossimi mesi vede un'altra straordinaria opportunità per l'Italia. Se nell'assemblea estiva 2014 parlai di straordinaria opportunità per l'Italia da cogliere con le riforme, se nell'assemblea estiva del 2015 avevamo la straordinaria opportunità della manovra fiscale, oggi vi dico che la nostra occasione è quella di far cambiare rotta all'Europa. Perché questo dice il calendario e questo dicono le iniziative che abbiamo davanti e che il Governo deve e può prendere in virtù della forza che il PD rappresenta e ha ricevuto dalle elezioni europee del 2014 e che noi dobbiamo utilizzare in questo momento decisivo del dibattito europeo.

Negli ultimi giorni di agosto ospiteremo in un luogo per noi simbolico, l'isola di Ventotene, Angela Merkel e Francois Hollande per proseguire il dibattito politico dopo Berlino e Bruxelles su cosa deve essere l'Europa. Il 16 settembre a Bratislava, sotto la presidenza slovacca, avremo il primo appuntamento dell'Unione a 27, e il 25 marzo del 2017 l'Italia ospiterà a Roma, sotto la presidenza maltese, gli appuntamenti dei sessant'anni dell'Unione europea. O noi utilizziamo questi mesi e questa occasione per definire una linea strategica dell'Europa oppure il nostro dibattito interno e quello esterno si ridurrà alla rincorsa della "dittatura dell'istante". Per questo per me è strategico il tema, e si tratta di capire se la politica ha ancora una possibilità di incidere sul percorso dell'Unione europea oppure se si ferma e tira i remi in barca. Da questa assemblea bisogna che escano il nostro disegno e la nostra visione.

Lo choc della Brexit

Parto quindi dal voto sulla Brexit perché penso che sia stato un voto eminentemente politico. Il referendum proposto da David Cameron è stato un referendum figlio di una scelta politica voluta per sanare alcuni dissidi interni al suo partito. Cameron ha scelto il percorso che lo avrebbe portato alle elezioni politiche inglesi. Ha scelto di offrire alla propria minoranza interna - che forse tanto minoranza non era - la possibilità di un referendum che nella storia del Regno Unito si era già svolto nel 1975, ottenendo però un risultato diverso da quello di un mese fa, e ha portato gli inglesi a decidere se restare o meno nell'Unione europea.

Cameron ha deciso, ha trattato sulla Brexit con l'Unione ed è arrivato al voto con le decisioni prese insieme. Le ricordate le discussioni sulla Brexit? Anche qualcuno tra noi disse che da parte del Consiglio europeo era stato concesso fin troppo al Regno Unito. È un dibattito che noi intendiamo a dimenticare, ma io ricor-

do il giorno dopo quell'accordo editoriale e commenti che ci spiegavano quanto era stato bravo Cameron, lui si che ha fatto vedere agli altri come si fa un accordo. Ricordo alcuni commenti di nostri oppositori che ci dicevano: vedete come si gestiscono i rapporti con l'Unione europea? Lo dicevano perché, casualmente, nello stesso periodo, io secondo loro alzavo troppo la voce con l'Europa ma secondo me stavo soltanto alzando l'asticella delle nostre aspettative chiedendo un atteggiamento diverso nei confronti dell'Italia. Ricorderete anche alcuni dibattiti accesi anche con esponenti della maggioranza.

Il punto fondamentale, però, è che Cameron ha fatto quella scelta, ed è stata una scelta politica. E la vittoria di quelli che volevano lasciare l'Europa è stata una vittoria politica. È stata sconfitta la politica dell'Europa e non avere il coraggio di chiamarla con il proprio nome significa negare la realtà. Non si è votato sugli immigrati ma sulla paura che l'immigrazione potesse creare in quel Paese, e soprattutto contro l'idea che l'Europa potesse mettere in discussione il mantenimento del controllo del governo del proprio Paese.

Poi però c'è un fatto economico oggettivo e indiscutibile: hanno vinto laddove la manifattura tradizionale è andata in crisi. Se guardate la mappa geografica del Regno Unito, troverete che i luoghi in cui più forte è stata la crisi industriale sono i luoghi in cui più forte è stato il dissenso rispetto alla proposta di restare in Europa.

Questo che cosa vuol dire? Primo, che l'Europa deve considerare la Brexit come una gigantesca sveglia. È inutile prendere questo dibattito e allungarlo nei prossimi sei mesi con un confronto sulle procedure o su altre forme di natura burocratica. C'è un dato politico e noi diciamo con rispetto ai nostri amici inglesi, e alla prima ministra Theresa May che noi non consentiremo all'Unione europea di essere ostaggio della politica inglese nei prossimi mesi! E chiedo ai parlamentari europei del partito socialista europeo e ai parlamentari del partito democratico di far sentire alta la loro voce perché non è accettabile che si continui con una melina che rischia di portare questa Europa allo stallo, e quindi a difficoltà sempre maggiori intanto dal punto di vista economico e finanziario ma anche e soprattutto dal punto di vista ideale. Fare presto nel rapporto con la Brexit, con l'uscita degli inglesi, non

è una scelta dell'Unione Europea ma una scelta del popolo britannico che abbiamo il dovere di rispettare.

30 miliardi dalla flessibilità

Ma questo tema richiama l'elemento chiave, per noi democratici italiani e socialisti europei, del dibattito continentale. Abbiamo alcune strade da affrontare con decisione. La prima è quella del cambio del modello di paradigma economico europeo. Però questa non è novità, abbiamo chiesto sin dal primo giorno, e lo ricordo alle anime belle del nostro Parlamento, a quelli che dicono che della flessibilità non ce ne importa niente. Se non ci fosse stata la flessibilità, se si fosse applicato il Fiscal Compact così come è stato inopinatamente votato, noi oggi avremmo avuto 30 miliardi di euro in più da pagare sull'altare dell'austerità! Aver ottenuto, grazie lavoro di Padoa e di tutti noi, la flessibilità ha significato non solo poter ridurre tasse ma poter intervenire su alcune voci del welfare e del sociale, e poter investire sulla

scuola. Avere ottenuto la flessibilità in Europa ha significato aprire una breccia nel terribile Moloch dell'austerità. E senza il 41% delle europee e senza la forza del PD non ci sarebbe stata la flessibilità.

Ho già ricordato diverse volte quanto, mi sono sentito messo all'angolo e deriso al prima vertice europeo nel giugno del 2014, quando chiesi semplicemente di poter inserire la parola "flessibilità" nel documento. Non volevano darmi neanche quello. Non chiedevo di ottenere la flessibilità ma solo di scrivere anche quella parola nel documento finale, nelle conclusioni. In genere quando una cosa la chiede un nuovo arrivato non si nega a nessuno, ma a noi italiani negarono anche quello. Molto è cambiato da allora, ma nelle prossime settimane l'Europa deve riflettere su che cosa vuoi fare da grande. E noi del PD o da qui al marzo del 2017 riusciamo a costruire l'alternativa al modello europeo per come è stato co-

struito fino ad oggi, oppure è finita e aspetteremo decenni.

È fondamentale e cruciale questa svolta per creare le condizioni per poter raccontare che l'Europa non è la causa di tutti mali, come stata percepita nel Regno Unito e come viene percepita talvolta in alcuni luoghi dove i nostri avversari politici giocano la carta del populismo e della strumentalizzazione anche se, alla prova dei fatti, dimostrano la loro inconsistenza e il tempo da questo punto di vista non può che darci ragione. L'elemento chiave sulla discussione europea è quindi per me molto semplice: in due anni molto è cambiato ma non è ancora cambiato quello che deve cambiare in Europa. È cambiato molto perché se penso che un anno fa facevamo notte per salvare la Grecia quando la volevano buttare fuori, dico che qualcosa si è fatto. E molto è stato fatto e abbiamo fatto noi italiani se adesso si percepisce che se c'è una priorità quella è l'Italia che non è più il Paese su cui cui ridere alle spalle durante i vertici con Francia e Germania. Non siamo più quel Paese sul quale fare risolini. E talvolta anche noi a sinistra abbiamo sbagliato ad acconsentire che altri potessero ironizzare sui nostri avversari politici, per il semplice motivo che non lo facevano sui nostri avversari ma lo facevano sul Paese. Noi abbiamo sbagliato, e qui c'è solo da fare autocritica.

Ma quella stagione ormai è chiusa. E a fronte di quella stagione chiusa

non ci sono più le foto dei due leader che sorridono, ma c'è l'Italia che deve cambiare l'Europa. E qui si torna a Ventotene per ripartire con convinzione su una rotta che è quella dei valori, degli ideali, della passione. In questa Europa c'è un elemento economico da cambiare ma c'è anche e so-

prattutto qualcosa di più grande ed è il ruolo dell'Europa nel mondo, è la possibilità di poter rendere più "gentile" questo pianeta. Ma come si fa parlare di gentilezza del pianeta, la "gentilezza" è una espressione usata da Aung San Suu Kyi, in questo momento? Io però credo che sia giusto dire che il compito dell'Europa oggi è di rendere più bello, più buono, più gentile il mondo. È giusto farlo in particolar modo in una cornice di eventi tragici come quella che noi stiamo vivendo adesso.

Trump, l'opposto della speranza

Le elezioni negli Stati Uniti vedono in campo il candidato repubblicano Donald Trump che sta giocando una campagna elettorale molto difficile da poter paragonare a tutte quelle precedenti. Trovo molta superficialità nelle similitudini che qualcuno azzarda con la storia elettorale degli Usa e dell'Europa. Quella più forte è con l'outsider Ronald Reagan. Se è vero, come è vero, che al momento della partenza della sua campagna elettorale ben pochi credevano in Reagan così come ben pochi credevano in Trump, è altrettanto vero che non facciamo fatica a scorgere due modelli più culturalmente distanti. Da un lato il messaggio ottimista, positivo e pieno di speranza di Reagan e dall'altro il messaggio di Trump che nega l'idea stessa dell'American Dream per giocare tutto sulla paura, sul sentimento dell'insicurezza e dell'incertezza che fa leva sul clima che una parte del mondo sta vivendo: è l'esatto opposto di ciò che gli Usa hanno insegnato al mondo. Otto anni fa, quando Obama si candidava alla presidenza degli Stati Uniti, in molti da lui si aspettavano una parola di novità sulla politica internazionale, sul multilateralismo, ed erano molto confidenti sul ruolo che Obama avrebbe voluto giocare nella politica estera anche se erano molto preoccupati della politica interna. L'America affrontava una crisi che non era soltanto la crisi finanziaria ma era la crisi dell'economia reale, con molti posti di lavoro persi. Oggi gli Stati Uniti attraversano la stagione di crescita dei posti di lavoro più prolungata e straordinaria della loro storia dopo la seconda guerra mondiale. E tuttavia il ceto medio vive la sofferenza come mai era accaduto prima.

Il noto principio di Bill Clinton "It's the economy, stupid", era il principio

per il quale tanti commentatori hanno avuto modo di spiegare ai propri lettori e ascoltatori che quando economia va bene il partito di governo degli Usa viene confermato e votato e quando va male invece no. Era una lettura molto superficiale che però, numeri alla mano, spesso è stata confermata dalla realtà. Ma come mai adesso, a fronte del più clamoroso risultato positivo di politica economica interna e col massimo risultato di politica occupazionale che si potesse immaginare, dopo un lavoro strepitoso in termini di autosufficienza energetica rispetto agli altri Paesi, con un lavoro incredibile di recupero della manifattura tradizionale e della manifattura innovativa, dopo un grande investimento sui lavori e sui posti di lavoro, l'America dei democratici fatica a parlare alla pancia del ceto medio di quel paese? Per la paura del "nemico" nelle sue varie forme? Io credo di no. Perché gli Stati Uniti sono abituati ad avere un nemico e ne ha avuti tanti. Per paura dell'immigrazione? Credo di no, perché gli Usa hanno sempre avuto un rapporto complicato con l'immigrazione, e quanti hanno provato a saltare la loro frontiera? È un paese fondato sull'immigrazione.

E allora, qual è paura che sta bloccando il popolo d'America? Mi sento di poter dire con franchezza che penso sia la paura del futuro. E Donald Trump è l'esempio più forte di come si sta cavalcando questa paura del futuro nel dibattito politico. Ben più degli esempi nostrani europei e nazionali, è Trump che sta giocando sull'America cupa promettendole di tornare grande di nuovo, ma raccontandola con toni e accenti che mai si sono visti negli ultimi anni. Altro che Reagan che raccontava una possibilità e un'opportunità, che faceva leva sull'entusiasmo e sulla speranza. Noi non condividevamo le sue politiche economiche che stavano alla base di questo disegno ma l'orizzonte che egli proponeva era quello. Qual è invece il simbolo di questa Convention repubblicana? Sono diversi simboli. Sono passati dalle magliette "Hope" di

Obama alle magliette più vendute a o moralistica, perché se c'è una cosa Cleveland con la faccia di Trump stilizzata esattamente come quella del presidente in carica e la scritta "No paura.

Hope", negare la speranza. Altro simbolo è quel signore con cognome italo-americano, uno dei capi locali dei comitati Trump, oggetto di grandi attenzioni mediatiche perché ha detto con molta chiarezza che Hillary Clinton "andrebbe fucilata".

L'inasprimento del tono verbale non è semplicemente un fatto folcloristico, è la scelta di una strategia. E quando il tono verbale si alza e supera i decibel etici e morali è il segno che qualcosa non funziona più in una democrazia. Vale negli Stati Uniti come in Europa e in Italia. C'è un livello da non superare e devi fermarti prima. Altro simbolo è nell'idea che gli Usa non siano ormai più da considerare un punto di riferimento nel mondo come Trump ha cercato di dire contestando tutta la politica di Obama. Per questo

penso che è preoccupante ciò che sta avvenendo negli Stati Uniti - e noi naturalmente rispetteremo come governo e come ovvio che sia qualsiasi risultato del voto libero e democratico di una grande democrazia universale, della più grande democrazia universale che ha molto da insegnarci e collaboreremo con chiunque - ma come democratici ovviamente sosteniamo lo sforzo dei nostri amici democratici d'oltreoceano.

Possiamo dire anche che ciò che sta avvenendo negli Usa è il simbolo di quello che probabilmente avverrà nei prossimi anni nel mondo. È sempre stato così. La politica Usa ti fa vedere dieci anni prima, magari saranno cinque con la velocizzazione della comunicazione, cosa av-

verrà altrove e dopo. Ciò che è accaduto lì è accaduto anche da noi in politica. E in questo momento è in corso un derby tra la paura e il coraggio, e la vittoria di Trump nel campo repubblicano segna la prevalenza della rabbia sulla speranza. Soffia sul fuoco della paura e penso che la nostra risposta non possa essere una risposta morale

peggiore della strumentalizzazione della paura è la sottovalutazione della

punto basilare - ma è anche il modo di vita e non soltanto la pena di morte.

La lotta al terrorismo

Noi abbiamo anche una responsabilità enorme nel portare il socialismo europeo a definire nella lotta contro il terrorismo un doppio standard di impegno. Noi italiani siamo stati colpiti dalle tappe europee di questa Via Crucis del dolore e del terrore che segna anche l'Italia: 9 vittime a Dacca, sei a Nizza, i morti in Tunisia un anno fa. Siamo vicini alle famiglie colpite, vittime a un dolore che non ha norme e non è spiegabile e faremo di tutto perché le leggi italiane consentano di riconoscere, ma già lo fanno, alle vittime all'estero tutte le attenzioni già previste per le vicende del passato terrorismo italiano. Noi non lasciamo queste persone sole. Non restituiamo i loro affetti ma diamo il senso di una comunità che nel dolore si stringe e non fa polemica. E' per questo che abbiamo convocato tutti i capigruppo, per dire che prima di tutto c'è la condivisione e nessuno ha rappresentato al meglio questo senso di comunità e di famiglia come il presidente Mattarella cui va nostra gratitudine e riconoscenza per come affronta queste giornate di dolore.

Ma il terrorismo sta colpendo in forme diverse. E occorre un doppio standard di risposta: militare, culturale ed educativa, e una risposta basata sulla comunicazione. Il modo con il quale viene gestita la comunicazione impressiona. A Dacca, quei killer poco più che adolescenti mentre torturavano e uccidevano delle persone, sapendo che stavano per morire, postarono su Facebook le loro immagini contando su effetti comunicativi ed anche emulativi. Nella logica del reclutamento e della narrazione dei terroristi c'è anche un tema che riguarda la comunicazione, e c'è un tema che riguarda l'Europa che ha il compiuto di costruire una contro-narrazione che però deve essere seria, solida, credibile.

Noi rimaniamo senza fiato e senza parole di fronte a ciò che accade, ma non ci abitueremo mai e

non siamo assuefatti a questi eventi. Credo sia doveroso per noi evitare di cadere in quel circolo vizioso di reazioni per cui non fa in tempo a terminare il lutto per una vicenda che già hai un'altra vicenda su cui piangere. È importante mantenere viva l'essenza umana, è importante restare umani. Ma diciamo anche con franchezza che non ci sono soltanto Dacca, Nizza, Orlando, e Monaco. Ogni giorno si colpisce in una chiesa nigeriana, in un mercato di Baghdad, in un angolo remoto del sud-est, nel cuore dell'Africa o in Siria. Ogni giorno si continua a morire in nome di un'ideologia estremista, di un estremismo islamico inaccettabile e da distruggere che è l'esatto opposto del senso di umanità e di umanesimo. Il disegno di chi ci vuole nel terrore e nel panico è molto serio e molto articolato. Loro vogliono che noi viviamo nel panico perché sanno perfettamente che l'obiettivo numero uno è di distruggerci ma l'obiettivo numero due è farci vivere in condizioni di terrore e di paura.

Se noi accettiamo questo principio e quindi rinunciamo a ciò che noi siamo come identità è come valori, abbiamo perso. Difendere la nostra vita è il valore per il quale dobbiamo combattere. Ma non significa difendere solo il fatto che respiriamo, ma difendere gli ideali, i sentimenti e i valori, vuol dire difendere un modello educativo, un modello culturale, vuol dire difendere l'idea che se loro odiano la musica noi amiamo la musica di più, che se loro odiano lo sport noi amiamo lo sport di più, che se loro cacciano insegnanti noi li amiamo di più.

Ci sono in Europa regole per la sicurezza e la cooperazione internazionale, ma sarebbe interessante poter discutere perché dal 1954, ben prima dei Trattati europei, queste regole esistono ma la loro applicazione è sempre stata rinviata e si sia perduta l'occasione. Noi come Italia

siamo pronti a fare la nostra parte, e il compito specifico che noi possiamo offrire è quello di raccontare ciò che abbiamo già messo nella nostra legge

di Stabilità: per ogni euro investito in sicurezza e in difesa ci deve essere un euro investito in cultura e educazione, che per un euro investito nella nostra protezione in videocamere e nel controllo del territorio e nella cybersecurity e nelle nostre forze di polizia ci deve essere altrettanto denaro investito sulle nostre periferie e per gli asili nido e i nostri luoghi di incontro. Lo abbiamo detto ben prima delle elezioni amministrative. Se tu crei delle periferie con dei casermoni senza anima, e mi riferisco ad altri paesi europei perché noi abbiamo mille problemi ma ancora non siamo a quel livello di degrado e non ci vogliono arrivare, poi non ti devi stupire se cresce un sentimento di odio e rifiuto in alcune banlieue di Parigi.

Ecco perché, a mio giudizio, su questo non si gioca semplicemente un articolo di legge di Stabilità ma un principio cardine dell'idea di Italia nel mondo.

Su questo il 2017 diventa un anno decisivo perché l'Italia ha ottenuto con un accordo con l'Olanda di poter sedere nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu proprio in quell'anno e completeremo un triplice di impegni internazionali accanto al 25 marzo dei sessant'anni dai trattati di Roma e all'appuntamento del G7 a Taormina, in un luogo che tiene insieme la qualità della vita, la bellezza, la cultura, l'identità. Lì racconteremo l'Italia che vuole essere leader di questo disegno alternativo alla paura e alla disperazione.

Ho citato 4 eventi dell'ultimo mese ma ne potevo citare altri 40. Il punto chiave è che ciò che sta avvendo nel mondo richiama pagine terribili della nostra storia e richiama, a mio giudizio, una grande sfida alla politica. Io dico la mia: per me il PD ha la responsabilità culturale, etica e poi politica, di portare nella discussione europea questo sguardo che non è soltanto basato sulla preoccupazione o sulla difesa ma è uno sguardo basato sull'alternativa di visione del mondo e dell'Europa. Noi possiamo far sì che l'Unione assuma la responsabilità di farsi protagonista di una fase nuova e non dilasciare le ferite dopo la Brexit o di cer-

care di allungare il brodo ma prenda atto che si mette un punto si va a capo e si scrive una nuova frase

Questo è il motivo per il quale trovo importante e urgente che ci sia un nostro grande lavoro. Dobbiamo sapere e saper comunicare che quando noi mettiamo del denaro sulla cultura non stiamo semplicemente mettendo a posto un museo ma noi stiamo raccontando una visione di futuro. Non stiamo semplicemente facendo opera di buona amministrazione ancorché sacrosanta ma stiamo definendo il mo-

do di identitario dell'Italia, di una Italia che non ha paura di pronunciare la parola "identità" che non è una parola di destra. Solo se hai una forte identità vai a recuperare la nave di migranti affondata per dare sepoltura e un nome ai cadaveri anche in questa epoca di strumentalizzazioni. Continui a salvare migliaia di vite umane nel Mediterraneo.

Noi siamo quelli che non hanno paura di definire la nostra identità in positivo.

Per questo, la parola identità non è una parolaccia. La parola identità passa attraverso la cultura e attraverso lo sguardo sulla ricerca che sarà uno dei temi fondamentali prossimi mesi. Ne parlavo ieri con Graziano da Silva direttore della Fao, Maurizio Martina e Carlin Petrini quando discutevamo sul rapporto tra cibo, lotta alla povertà, visione e difesa dell'ambiente: sono queste le tematiche che fanno dell'Italia il punto di riferimento nel mondo e sono queste le motivazioni per le quali io ho cambiato idea. Quando sono diventato presidente del consiglio, dicevo tra me e me che l'Italia forse poteva anche essere un paese leader dell'Ue. Oggi, due anni e mezzo dopo, vi dico che l'Italia è leader in Europa, può e deve aiutarla a riscoprire se stessa. Se il Pd non fa questo e si perde tra mille discussioni interne non soltanto tradisce la propria vocazione, il suo mandato storico, il suo ruolo ma perde l'occasione di poter parlare ad un mondo fuori da qui preso dal panico. Noi abbiamo bisogno di non sottovalutare nulla ma di avere una visione

e sulla base di questa essere capaci di concretezza per affrontare le sfide che abbiamo davanti.

Il futuro che ci attende è una minaccia? Sì, certo lo è sempre. È una incognita? Sì, certo lo è sempre. Ma il futuro è anche il luogo più meraviglioso, e utilizzo volutamente il "più meraviglioso" anche se meraviglioso potrebbe anche bastare ma secondo me non basta. Il futuro è il luogo nel quale l'Italia può portare se stessa, ma portando se stessa può prendere per mano un Continente che in questo momento è impaurito. Molte scelte dell'Europa sono frutto di errori fatti in passato. Quando abbiamo consentito alla tecnocrazia di decidere e definire tutto persino nei dettagli, come sulle banche e sulla finanza e il credito ma si sono dimenticati della realtà, è perché abbiamo avuto paura di giocare il nostro ruolo. Oggi noi andiamo in Europa a portare la nostra voce.

Noi sappiamo che abbiamo delle alternative al Pd in questo paese, che abbiamo sempre avuto un'alternativa che si chiama destra e c'è ancora, e c'è un'alternativa che si chiama cinque stelle, sappiamo che ci sono alternative nei nostri territori ma dobbiamo sapere che c'è soprattutto un progetto, quello nostro, che non può avere paura degli altri, che non può pensare agli altri. C'è qualcuno sostiene che il wi-fi faccia male ma noi facciamo accordi con Amazon, con Apple e Cisco. Qualcuno pensa di rinchiuderci in un dibattito autoreferenziale interno ma noi lanciamo il guanto di sfida all'Europa. E rappresenteremo le ragioni della speranza contro la ragione della rabbia, le ragioni della politica contro la ragione del populismo. In una parola, le ragioni che fanno grande il partito democratico e permettono all'Italia di essere se stessa e a testa alta.



“Porteremo i leader Ue a Ventotene per provare a costruire le ragioni della speranza e non della rabbia o del populismo”

“La Brexit è una gigantesca sveglia. Non consentiremo all'Europa di rimanere ostaggio della politica inglese”



“Se non ci fosse stata la flessibilità, noi oggi avremmo avuto 30 miliardi di euro in più da pagare sull'altare dell'austerità”

“Trump nega l'american dream e gioca tutto sulla paura, fa leva sul clima che una parte del mondo sta vivendo”

● «L'Italia deve prendere per mano un continente in difficoltà, o noi siamo in grado di costruire un'alternativa all'attuale modello europeo oppure avrà perso l'Europa, non il Pse o il Pd»

● «Il derby sarà quello fra paura del futuro e coraggio»
 «Difendere la nostra vita, vuol dire difendere ideali e valori»
 «Il Pd è trasparente, noi non incontriamo lobby di nascosto»



“L’Italia è amica della Turchia ma non c’è accordo sull’immigrazione che possa giocarsi sui diritti umani”

“Il disegno di chi ci vuole nel terrore è molto articolato. Il loro primo obiettivo è distruggerci, ma il secondo è farci vivere nella paura”



l'Unità

Un’altra Europa è possibile

Le politiche nazionali del PD hanno fatto leva sull’immigrazione e i diritti umani. Ma non è tutto. C’è molto di più.

Conferenza stampa di presentazione della campagna elettorale. A destra, la manifestazione di Ventotene. A sinistra, la manifestazione di Ventotene. A destra, la manifestazione di Ventotene. A sinistra, la manifestazione di Ventotene.

Perché noi rifaremo

l’Europa di Ventotene

Perché noi rifaremo

l’Europa di Ventotene

l’Europa di Ventotene